

PROF. AVV. VITTORIO ANGIOLINI
*Ordinario di Diritto costituzionale
nell'Università di Milano*
PROF. AVV. MARCO CUNIBERTI
*Associato di Diritto Pubblico
dell'informazione nell'Università
di Milano*
AVV. LUCA FORMILAN

Per consulenze
Avv. ROBERTO ALBERTAZZI

Raccomandata a.r., anticipata via fax e posta elettronica

Milano-Roma, 14 febbraio 2012

Al Direttore responsabile
del Quotidiano La Repubblica
dott. Ezio Mauro

Le scrivo in nome e per conto di Susanna Camusso, in qualità di Segretario generale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che me ne ha conferito specifico incarico.

Come Ella sa, con apposito comunicato stampa diffuso il 12 febbraio 2012, "Palazzo Chigi e la CGIL" congiuntamente hanno reso noto che "nei giorni scorsi non vi è stato nessun incontro né colloquio tra il Presidente del Consiglio Mario Monti e il Segretario generale della CGIL Susanna Camusso", con la precisazione "che Susanna Camusso e Mario Monti si erano (...) incontrati nel novembre scorso al momento della formazione del nuovo Governo".

Questo comunicato, di tenore netto ed inequivoco, già per sé è valso e vale a rappresentare, al Quotidiano da Lei diretto, quanto grave sia ritenuto, per quel che qui preme dalla CGIL e dal suo Segretario Generale, l'effetto della pubblicazione di notizie di segno diverso, di cui si conferma l'infondatezza e che, peraltro, la Repubblica fa risalire a fonti lasciate anonime e, quindi, non verificabili, nel contempo rivendicandone l'assoluta veridicità di cui, a parte le asserzioni del giornalista sull'attendibilità a suo dire indiscutibile di tale fonte non disvelata, non si danno ulteriori riscontri.

Non è qui affatto in questione il diritto di cronaca o di critica della stampa nel rendere pubbliche notizie e nel commentarle liberamente, a profitto di una corretta e completa informazione e a presidio della libertà stessa della pubblica opinione. La CGIL ha sempre operato, e continuerà ad operare, affinché la massima e plurale libertà dell'informazione e della pubblica opinione sia garantita e sostenuta. E' invece in questione, in questo specifico caso, il principio per cui, proprio affinché la stampa contribuisca alla libertà dell'informazione e della pubblica opinione, e non abbia viceversa a distorcerla o

deviarne il corso, grava sulla stampa stessa il dovere di provare la verità obiettiva o almeno putativa delle notizie diffuse, e cioè *"sul giornalista grava l'onere - anche processuale - di dimostrare la bontà del metodo di lavoro usato, la diligenza approntata, la attendibilità delle fonti utilizzate"* (così, ad es., Cass. Civ., Sez. III, n. 11259 del 2007).

Ed è chiarissimo a tutti – e si badi indipendentemente da qualunque problema di tutela del segreto professionale del giornalista – che un simile onere di veridicità almeno putativa della notizia non possa essere assolto affidando la prova del vero, come si vorrebbe nel caso nostro, alla sola menzione di una fonte lasciata nel più completo anonimato, e però apoditticamente assunta come assolutamente attendibile dal giornalista stesso, in assenza della menzione di ogni qualunque e sia pur minimo ulteriore riscontro.

In pratica, ciò significherebbe, infatti, che la notizia è da assumersi come vera solo in quanto senza riscontri tangibili la certifica il giornalista o il giornale che la diffonde, con una duplice ripercussione: per un verso, ogni affermazione giornalistica sarebbe esentata da ogni verifica, e da prendersi per vera, lasciando completamente sguarnito di tutela verso il falso chiunque ne sia lesa o danneggiata come diretto interessato; mentre, per un altro verso, quello che dovrebbe essere un contributo al formarsi libero dell'opinione pubblica si tramuterebbe in una diffusione, o nella migliore delle ipotesi in un incrocio, di voci o bisbigli non solo incontrollati ma incontrollabili, rendendo impossibile persino dibattere della veridicità dei fatti.

Come è ben rappresentato dagli sviluppi della vicenda in commento: da giorni si parla, da più parti, di *"incontri"* e *"colloqui diretti"* tra il segretario generale della CGIL ed il presidente del consiglio - aggiungendo magari per inciso che essi sarebbero solo "presunti" o anche senza null'altro precisare e rimandando alla sedicente "scoperta" de "La Repubblica" - per cavarne conseguenze o illazioni influenti anche sulle relazioni sindacali ma basate su premesse non verificabili come vere. Il che, come Ella comprenderà, non serve a nessuno e men che meno serve alla libertà di stampa ed ad una pubblica opinione correttamente informata.

Nonostante ciò, la Repubblica, con il pretesto di difendere il proprio operato, ha continuato e continua a reiterare la notizia, accompagnata anche da indicazioni del contenuto, esse stesse di fantasia, dei falsamente asseriti "colloqui diretti" e "riservati" tra il Presidente del Consiglio ed il Segretario generale della CGIL.

In questo modo si reitera un comportamento lesivo non solo dei diritti della CGIL e del suo Segretario Generale, ma anche dell'interesse generale del paese il quale, in un momento che tutti sappiamo

delicato, non ha certo bisogno che il dibattito sui temi del lavoro sia reso più difficile dal sospetto di chissà quali incontri separati e segreti.

La CGIL ha sempre detto, lealmente, quel che pensa alla luce del sole e nelle sedi appropriate al confronto pubblico ed aperto tra le parti sociali nonché tra queste ed il Governo e le forze politiche.

Sono pertanto a diffidarla affinché cessino, da parte de La Repubblica, comportamenti lesivi dell'immagine e della reputazione della CGIL e del suo Segretario generale, che si si riservano comunque ogni azione a tutela, anche nelle opportune sedi giudiziarie, per quanto sin qui hanno dovuto subire.

Con i più distinti e rispettosi saluti

(prof. avv. Vittorio Angiolini)

